



**In copertina.** Renato Guttuso, *Battaglia di Ponte dell'Amiraglio*, 1951-52, Firenze, Galleria degli Uffizi.

**Nella testata.** ADRIANO CECIONI, *Interno di Caffè Michelangiolo*, 1865 ca., acquerello, Montecatini, collezione privata.

**Nella striscia fotografica.** Mario Graziano Parri, Azzurra D'Agostino, Maurizio Cucchi, Elena Salibra, Michele Miniello, Maria Pia Ammirati, Giampiero Neri, Martha Nasibù, Dominique Morel.

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Mario Graziano Parri

**DIRETTORE EDITORIALE**  
Natale Graziani

**REDATTORI**  
Antonio Imbò e Paolo Piazzesi

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE**  
Patrizia Vincitore

**AMICI DEL CAFFÈ**  
Anna Maria Bartolini, Mirella Billi, Marino Biondi, Milva Maria Cappellini, Franco Contorbia, Simona Costa, Maurizio Cucchi, Anna De Simone, Mario Di Napoli, Francesca Dini, Angelo Fabrizi, Giulio Ferroni, Alessandro Fo, Elena Frontaloni, Enrico Gatta, Costanza Geddes da Filicaia, Elena Gurrieri, François Livi, Gloria Manghetti, Giancallisto Mazzolini, Sandro Melani, Michele Miniello, Piero Pacini, Antonio Pane, Ilaria Parri, Antonio Patuelli, Ernestina Pellegrini, Anna Maria Piccinini, Eugenia Querci, Amedeo Quondam, Federico Roncoroni, Elena Salibra, Carlo Sisi, Jole Soldateschi, Antonio Tabucchi, Davide Torrecchia, Uta Treder, Lucio Trizzino, Carlo Vecce, Pier Venier, Monica Venturini, Daniel Vogelmann, Giorgio Weber

**REDAZIONE**  
50142 Firenze - Via Livorno, 8/32 - Fax 055.7378761  
E-mail: [caffè@polistampa.com](mailto:caffè@polistampa.com)

**EDITORE E STAMPATORE**  
Polistampa s.n.c.  
50142 Firenze - Via Livorno 8/32. Tel. 055.737871  
ISBN 978-88-564-0145-5

**ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI**  
47015 Modigliana (Forlì) - Via dei Frati, 19  
Tel. 0546.941227 - Fax 0546.940285  
Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Firenze

Alla rivista si collabora su invito. I contributi, redatti in conformità con le "Norme di editing" richiamate nella rivista, devono essere registrati in formato RTF (Rich Text Format) e pervenire tramite e-mail:  
E-mail: [CAFFE@POLISTAMPA.COM](mailto:CAFFE@POLISTAMPA.COM), dischetto o CD.

Registrato al Tribunale di Firenze n. 4612 del 9 agosto 1996.

**Abbonamenti, Ordini, Informazioni**  
e-mail: [Mario Miniatelli](mailto:Mario Miniatelli) - Tel. 055.7378813  
e-mail: [com@polistampa.com](mailto:com@polistampa.com)

3 numeri annuali: Italia e Unione Europea € 22,00  
c/c postale 25986506: Polistampa Snc. Firenze

Una copia: € 8,00 - Numero arretrato: € 10,00  
Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Firenze

Il presente fascicolo è stato chiuso in tipografia il 31 gennaio 2011 con una tiratura di 2.500 copie.



Pubblicazione associata  
all'Unione Stampa Periodica Italiana

# CAFFÈ MICHELANGIOLO

LETTERE E ARTI



ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI. MODIGLIANA



MARIO PAGLIAI  
EDITORE

Fondatore e direttore Mario Graziano Parri  
Quadrimestrale • Anno xv • n°1 gennaio-aprile 2010

## TERZA PAGINA

- 3** Vedi alla voce: Italia  
di Mario Graziano Parri
- 5** Il delitto perfetto  
Tragicommedia in cinque atti  
di Antonio Imbò (Interferenze)

## LE BUONE ARTI

- 6** Principessa al tempo di uccidere  
colloquio con Martha Nasibù  
di Monica Venturini

## POESIA

- 10** L'ovale azzurro  
di Maurizio Cucchi
- 11** La conchiglia  
di Elena Salibra
- 12** «Mia nona la tossiva ne la nott»  
di Franco Loi
- 13** «L'attesa del gatto»  
di Michele Miniello
- 14** Borgo di Chiapporato  
di Azzurra D'Agostino
- 15** Al Marais  
di Mario Graziano Parri

## I POETI

- 16** Il poeta e la sua «mania»  
di Michele Miniello
- 22** Il codice (im)possibile della rosa  
di Michele Miniello
- 29** «Una città nel cuore»  
di Anna De Simone
- 34** La geometria del disordine  
di Michele Miniello

## NARRATIVA

- 39** Fine del mondo  
un racconto di Angela Diana Di Francesca

## DONNE E RISORGIMENTO

- 40** Miss Hurricane, vita da eroe  
di Pier Venier

## VETRINA

- 44** Lei che non c'è  
di Costanza Melani
- 46** Signora del mito  
di Costanza Geddes da Filicaia
- 50** Le mille e una avventura dell'Ingegnere  
Colloquio (immaginario)  
con Emilio Rosetti  
di Giulia Torri  
premessa di Mario Graziano Parri
- 59** Lo scrittore che non stava al gioco  
di Marco Gaetani

## LE BELLE ARTI

- 60** A proposito di De Nittis  
Tre domande a Dominique Morel  
di Francesca Dini
- 61** Giuseppe De Nittis  
di Francesca Dini
- 64** Virtù d'Amore e Grandi Bronzi  
di Piero Pacini
- 69** L'arte spettacolare di Gérôme  
di Francesca Dini
- 72** Galileo Chini, liberty e tradizione  
di Marilena Mosco
- 75** Ritorna Pietro da Cortona  
di Piero Pacini

## DECIMA MUSA

- 78** L'amaro Risorgimento di Visconti  
di Sandro Melani
- 82** Il mondo sul grande telo bianco  
di Sandro Melani

## FOTOGRAFIA

- 85** Inattese corrispondances  
di Davide Torrecchia

## LETTERE

- 87** A proposito di Kirchner  
e di Schlemihl  
lettera a Pier Venier • di Giorgio Casal

## BLOCK-NOTES

- 89** di Bartleby

## IL GIARDINO DEI LIBRI

Lettres d'amour di Renzo Ricchi.  
Disastri e capricci di Antonio Pane.  
Dal fondo della provincia di Costanza  
Geddes da Filicaia. La  
magnifica  
ossessione di  
Dante Maffia.  
Canzoniere Bonsai  
di Davide Torrecchia.  
Il soffio del Mistral  
di Anna Elisa  
De Gregorio.  
Il sorriso del  
dolore  
di Dante Maffia.  
Sofferenza celata  
di Valerio Nardoni.  
Eva racconta  
di Leandro Piantini.

Emanuele Filiberto di Savoia



HANNO COLLABORATO



[ ANNA DE SIMONE ]

Milanese, ha insegnato materie umanistiche nei licei classici della sua città e contemporaneamente si è dedicata alla diffusione nelle scuole della poesia e della narrativa novecentesca attraverso corsi e incontri con autori e critici. Ha pubblicato una biografia di Biagio Marin e curato vari volumi della collana "I Grandi Poeti del Sole-24 Ore".



[ FRANCESCA DINI ]

Vive a Firenze. Storica dell'arte, è autrice di opere su artisti e movimenti dell'Ottocento. Ha curato mostre a Palazzo Pitti, al Chiostro del Bramante a Roma, al Castello Pasquini a Castiglioncello, a Palazzo Bricherasio a Torino, a Palazzo Zabarella a Padova. Incaricata dal Ministero degli Esteri e dalla Soprintendenza di Firenze ha allestito rassegne sui Macchiaioli al Fukuyama Art Museum e al Tokyo Metropolitan Tejen Museum.



[ COSTANZA GEDDES DA FILICAIA ]

Nata a Firenze nel 1976, è ricercatore di Letteratura italiana presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Macerata. Annovera una vasta produzione saggistica nonché opere monografiche su Giacomo Leopardi e Federico Tozzi.



[ MARCO GAETANI ]

Assegnista di ricerca in Critica letteraria e Letterature comparate presso il Dipartimento di Filologia e Critica della letteratura dell'Università di Siena, è autore di numerosi saggi e articoli, prevalentemente sulla narrativa contemporanea (in particolare Calvino, Fenoglio, Gadda, Montale) e la teoria della letteratura.



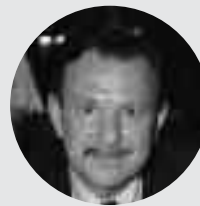
[ COSTANZA MELANI ]

Nata nel 1978 a Firenze nella cui Università si è laureata nel 2003 e nel 2007 ha conseguito il dottorato di ricerca in italianistica. Ha pubblicato i saggi *Effetto Poe. Influssi dello scrittore americano nella letteratura italiana* (University Press 2006) e *Fantastico italiano* (Rizzoli 2009). Giornalista professionista, lavora a Roma a RaiUno.



[ SANDRO MELANI ]

Anglista all'Università di Viterbo, si occupa di autori inglesi e americani tra Sette e Ottocento. Oltre a un volume sul fantastico vittoriano, ha pubblicato saggi su Sterne, Dickinson, Ishiguro, Chandler, Forster. Per Marsilio ha curato le traduzioni di *Carmilla* di J.S. Le Fanu e del *Castello di Otranto* di Walpole.



[ MICHELE MINIELLO ]

Molisano del 1948, laureato a Torino in slavistica, vive a Firenze dove è stato con Geno Pampaloni redattore letterario alla Edipem. Autore di quattro libri di poesia (prefazioni di Antonio Porta e di Maurizio Cucchi) e di due volumi di narrativa, ha pubblicato studi su Šklovskij, Mandel'stam, Bellow, Mansfield, Pym, Compton-Burnett, Paley, Lispector.



[ MARILENA MOSCO ]

Romana, allieva di Giulio Carlo Argan, è storica dell'arte. Ha diretto a Firenze il Museo degli Argenti a Palazzo Pitti e curato numerose mostre ("La Maddalena tra sacro e profano", "Carte dipinte", "Floralia" ecc.). Scrive su varie riviste, in particolare di "coppie d'artisti".



[ PIERO PACINI ]

Nato a Tuoro sul Trasimeno, risiede a Firenze. Autore di monografie sulla cultura figurativa tra Otto e Novecento, studioso di Gino Severini e di Galileo Chini, si è occupato di aspetti della civiltà fiorentina tra il manierismo e la tarda età barocca. Cura mostre di artisti contemporanei in Italia e in Francia.



[ DAVIDE TORRECCHIA ]

Nato nel 1975 a Palermo, dove vive e si è laureato in Lettere moderne, ha in corso un dottorato di ricerca in Italianistica in questa Università. Docente di materie letterarie nella scuola secondaria, pubblica anche su "Chichibio", "Il calzerotto marrone", "Lg Argomenti", "Sin-cronie", "Studi novecenteschi".



[ GIULIA TORRI ]

Vive a Roma. Laureata in Conservazione dei beni culturali, autrice di numerosi studi e progetti, in questo settore, collabora con il ministero per i Beni e le attività culturali, con vari Comuni e Province, con fondazioni. Per l'editore Mauro Pagliai sta curando le memorie di vita e di viaggio di Emilio Rosetti, di cui è già uscito un primo volume.



[ MONICA VENTURINI ]

Nata a Roma nel 1977, laureata alla Sapienza, dottore di ricerca all'Università di Siena, assegnista presso l'Università degli studi Roma Tre dove collabora alla cattedra di italianistica di Simona Costa, ha pubblicato nel 2008 *Dove il tempo è un altro. Scrittrici del Novecento* e nel 2009, con Silvia De March, *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste (1964-1995)* con Amelia Rosselli.

# Vedi alla voce: Italia

— DI MARIO GRAZIANO PARRI

Italia, Italia mia, questo è il mio duolo;  
allor siam giunti a disperar salute,  
quando pensa ciascon di campar solo

MAGGI, *Giace l'Italia addormentata*, 1688

Italie! Italie! ah! Pleure tes collines,  
où l'histoire du monde est écrit en ruines

LAMARTINE, *La perte de l'Anio*, 1823

"Gino, eravamo grandi,  
e là non eran nati"

GIUSTI, *La terra dei morti*, 1840

Ma il tuo popolo è portato  
dalla stessa terra  
che mi porta  
Italia

UNGARETTI, *Italia*, 1916



Tiziano Scarpa, veneziano,  
premio Strega nel 2009 con il romanzo  
*Stabat Mater*, impugna il Tricolore.

**T**orino, 1861. Il primo Parlamento nazionale il 18 febbraio ratifica l'avvenuta unificazione, il 17 marzo proclama Re d'Italia Vittorio Emanuele II. Il 6 giugno, improvvisamente, muore a 51 anni il primo Presidente del Consiglio dell'Italia unita, Camillo Benso conte di Cavour.

Nell'ottobre dell'anno precedente, Giuseppe Garibaldi aveva deposto i pieni poteri di Dittatore, rifiutato le ricompense e i titoli nobiliari che il re sabauda largamente gli offriva, e preso il mare alla volta di Caprera. Nell'agosto del '62 i bersaglieri del colonnello Pallavicini gli spararono «due palle, una alla coscia sinistra, non grave, una al malleolo del piede destro, cagionando una grave ferita», come lo stesso Generale racconterà nella sua relazione due giorni dopo pubblicata dai giornali. Lasciato Lugano il 4 febbraio 1872 e rifugiato con passaporto inglese sotto le mentite spoglie di George Brown nella casa amica di Janet Nathan Rosselli (si dovrà finalmente rivederla, la nostra storia patria, *anche* dal rovescio della maschilità: le donne non sono state solo le «cucitrici di camicie rosse» illustrate da Odoardo Borrani), Giuseppe Mazzini il 10 marzo morirà a Pisa, «con due carabinieri alla porta». Accorso al capezzale, Silvestro Lega abbozzò il famoso ritratto del morente reclino sul fianco destro e avvolto nello scialle grigio appartenuto a Carlo Cattaneo. Il dipinto che poi ne trasse non troverà acquirenti in Italia e prenderà la via dell'Inghilterra per raggiungere poi gli Stati Uniti, dove è oggi visibile nel remoto museo di Providence, nel Rhode Island.

Una legge della Repubblica Italiana (la n° 100 del 2010) statuisce che il 17 marzo 2011 dovranno celebrarsi i 150 anni dell'Unità d'Italia. Già sulla data c'è disaccordo: sancirebbe una continuità dinastica, ha osservato opportunamente il presidente dell'Associazione mazziniana, Mario Di Napoli. Più coerente sarebbe stata la ricorrenza del 18 febbraio, che sanzionò il voto di tutte le regioni della nazione finalmente riunite in un medesimo Stato ispirato ai valori liberaldemocratici. Un errore di prospettiva storica, quindi.

La Repubblica Italiana nasce con il referendum istituzionale del 2 giugno 1946, e *non* con l'insediamento di Enrico De Nicola il successivo 28 giugno, né tanto meno con la definitiva partenza da Ciampino di Umberto II il precedente 13 giugno: appunto, è la prima di queste date che segna e istituisce la tradizione repubblicana, e che di conseguenza viene celebrata.

Anche il presidente del Comitato dei garanti per le celebrazioni, Giuliano Amato, ha sollevato obiezioni. Ha proposto che il 17 marzo sia giorno *non* di vacanza (dalla scuola, dal lavoro) bensì da solennizzare «in modo operoso». Una novazione sorprendente, che, chissà, potrebbe produrre altri festeggiamenti «operosi» (capodanno? 1° maggio? Befana?...), e che trova d'accordo la presidente di Confindustria e il ministro della Semplificazione. Lo stop, per Emma Marcegaglia, un ingiustificabile buco produttivo; un fermo di uffici pubblici inaccettabile, la motivazione di Roberto Calderoli. Le smargiassate sull'uso da gabinetto del Tricolore e gli immancabili sberleffi all'inno del Mameli da parte dei seguaci di Alberto da Giussano dichiarano di per sé la loro (sottovalutata) incompatibilità con la comunità nazionale. Così come non può sorprendere la presa di posizione di altri separatisti, quelli di stanza in Alto Adige, che per bocca del presidente della giunta provinciale, Luis Durnwalder, fanno sapere di non avere «un grande interesse» per le centocinquanta candeline da accendere sulla torta unitaria: «Ci sentiamo una minoranza austriaca e non siamo stati noi a scegliere nel '18 di far parte dell'Italia». È vero, è stata la storia. È stata la vittoria del 4 novembre, per ottenere la quale i poeti fra i primi si sono battuti e qualcuno è perfino morto (ricordiamo il Locchi della disadorna e sofferta *Sagra di Santa Gorizia* la quale fissa i modi di quell'epica fatta di pazienza, di tenacia, di indurimento in cui si risolse la lotta del fante). Sono stati i recuperati confini augustei, quei medesimi che ancora Mazzini rivendicava: «Regno o repubblica

italica non può non essere se non abbraccia tutto quanto il paese dall'estrema Sicilia all'estremo Tirolo» (*Epistolario*, vol. 1).

Lo stesso manifesto commemorativo del 17 marzo appare contraddittorio. Al di sopra di tre tricolori vacuamente svolazzanti, compare la scritta: «La nostra storia insieme compie 150 anni». Volenti o nolenti la terra «wo die Zitronen blühen» ha una identità millenaria, riconosciuta e celebrata universalmente in virtù dei suoi spiriti di genio, anche quando era governata da una pluralità di Stati. Ad Assisi, nella volta della crociera centrale della Basilica Superiore, Cimabue pone la parola ITALIA sovrastante a grandi lettere il Pantheon, la Mole Adriana, la piramide di Caio Cestio, la torre delle Milizie e le basiliche cristiane.

Per il centenario dell'Unità, ripartito nei tre anni per includervi le ricorrenze della seconda guerra d'indipendenza e della spedizione dei Mille, si ideò e si realizzò una esposizione internazionale, "Italia '61", che *urbi et orbi* manifestasse il "miracolo" dell'ingegno, della creatività, della intraprendenza degli italiani in corsa verso il futuro: fiore all'occhiello, l'Autostrada del Sole (iniziata nel '56, il tratto appenninico sarà inaugurato nel '60 e l'ultimo troncone Orvieto-Chiusi completato nel '64: 755 chilometri, 1.8 milioni di metri cubi scavati in galleria, 272 miliardi di lire, equivalenti a 3 miliardi di euro oggi). Anche letteratura e cinema non rimasero indietro, e senza bisogno di battere cassa (statale, vale a dire pubblica). Bassani pubblicava postumo ma tuttavia nell'imminenza del centenario "garibaldino" *Il gattopardo* del Lampedusa, Calvino dava alle stampe *Il cavaliere inesistente*, Cassola mandava in libreria *La ragazza di Bube*, di Luzi usciva *Il giusto della vita*, sugli schermi si proiettava *La dolce vita* di Fellini e Antonioni firmava *L'avventura*, Visconti aveva appena ultimato *Rocco e i suoi fratelli*, di Sciascia compariva *Il giorno della civetta*, Pasolini esordiva nel cinema con *Accattone*, De Sica girava *Banditi a Orgosolo*, di Olmi veniva dato *Il posto*, Luciano Bianciardi licenziava *La vita agra*, la Morante stava riunendo i racconti dello *Scialle Andaluso* e Rigoni Stern quelli del *Bosco degli Urogalli*, Arbasino scriveva *Fratelli d'Italia* e Gadda era sul punto di mandare a Einaudi *La cognizione del dolore*, la Romano aveva in preparazione *La penna che abbiamo attraversato*, Fenoglio lavorava a *Una questione privata* e Primo Levi a *La tregua*.

Allo scoccare dei centocinquanta anni, qual è la carta d'identità che presentiamo? Quella che diffusamente circola oggi sulla stampa estera e che sotto "Segni particolari" annota: *Silvio's Sex Scandal?* ("Time", January 31, 2011). Il Primo Ministro dell'Italia di centocinquanta anni fa era per Dostoevskij «il geniale conte di Cavour»; sull'Italian Prime Minister attuale, si legge: «The Milanesi inquiry, which is aimed at determining whether the 74-year-old paid to have sex with a 17-year-old Moroccan girl during a party at his villa last year, has shaken his already fragile grip on power» ("Time", cit.).

Mezzo secolo fa, il governo di Harold Macmillan andò a gambe all'aria e con lui il Tory Party per via del quarantacinquenne ministro della Guerra che intratteneva una clandestina liaison con la diciannovenne "call-girl" Christine Keeler. Scriveva Keith

Dovkants sull'"Evening Standard": «Lo scandalo Profumo proprio all'alba della swinging London segnò la perdita dell'innocenza, la perdita del rispetto per l'establishment e l'esplosione del sesso al centro della vita politica».

Per tanti, l'Italia torna ITALIA nei cieli degli stadi e dei granpremi, alle partite di calcio giocate dagli Azzurri e quando Valentino Rossi taglia rocambolleschi traguardi o le rosse di Maranello all'ultima dirittura staccano le concorrenti. In questi stralci di passione agonistica riprende enfasi quel vano simulacro di patria sovrana che per un po' aleggia al di sopra delle piccole e accanite patrie che continuano a dividerci: l'incostante patria che da tanti continua a non venire colta come "idea morale" o "eugenèia", e che una volta che si sarà maldestramente soffiato sopra le centocinquanta candeline della torta unitaria potrà essere di nuovo accantonata, in modo che ciascuno ritorni sgravato al proprio geloso compare.

Secondo Susan Sontag, la memoria collettiva è la versione che un popolo vuol dare di sé. Una memoria *consapevole*, conseguenza cioè di un inventare, di uno studiare, di un conoscere, di un tentare, di un andare oltre, attraverso cui, per quello che riguarda noi, quegli "spiriti di genio" hanno fondato una «cultura di vertice» (per usare l'espressione di Tomasi di Lampedusa, da intendersi «il pinnacolo, il colosso innalzato in cima al monumento», 1955) che ha pochi confronti nella storia dell'umanità, nella quale dovremmo vedere configurato il nostro perpetuo modello, e della quale avremmo più di una ragione per renderci orgogliosi. Qualcuno di recente ha scritto di essere stato preso dalla sindrome stendhaliana nel percorrere la Grande Galerie al Louvre, dopo aver camminato per quasi un chilometro tra centinaia di quadri non uno solo che non sia opera di un italiano. Ma ahimè, nell'attuale

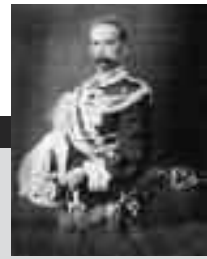
contingenza siamo in balia di una politica alla giornata legata ai media e costruita alla televisione e di chi manovrando la cultura a colpi d'accetta fa vacillare la nostra già debole identità, nemmeno rendendosi conto che al contempo affievolisce anche la propria accettabilità e con essa l'autorevolezza dello Stato. Quel «wenn ich Kultur höre [...] entsichere ich mainen Browning», citazione dal dramma nazista di Hanns Johst, *Schlageter* (1933), assunta nella criminale mentalità di un Goering (*Quando sento qualcuno parlare di cultura, la mano mi corre al revolver*) o di un Goebbels o di un Hess (l'espressione è variamente attribuita), sembra ricorrere con preoccupante insistenza nei programmi dell'attuale potere. Troppe mani si stanno rimpallando la Browning perché alla fine non ne esca il colpo.

Nel suo recentissimo libro, *Peregrin d'amore* (Mondadori 2010), Eraldo Affinati intraprende un lungo viaggio per interpellare alcuni nostri "spiriti di genio", a cominciare da Dante, Petrarca, Boccaccio, Machiavelli, Galilei, ad arrivare a Leopardi, Svevo, d'Annunzio, Tozzi, Montale, per conoscere da loro il significato dell'"essere italiani". Infine, raggiunge la tomba di Mazzini a Genova nel Boschetto dei Mille, «non distante dalle spoglie di Ferruccio Parri», e da qui a Caprera quella di Garibaldi, che «adesso è una roccia porosa sotto i miei polpastrelli», per concludere che senza i nostri spiriti magni, i nostri Lari infallibili e così spesso messi da parte, dirsi *italiani* non avrebbe senso. ●



Cimabue, *L'Italia*, affresco, ca. 1280, particolare della crociera, Assisi, Basilica Superiore.





Umberto I, re d'Italia, 1878.

## IL DELITTO PERFETTO TRAGICOMEDIA IN CINQUE ATTI

— DI ANTONIO IMBÒ



### Atto primo

1867. L'anno si è chiuso, il settimo dachché son fuori della Patria... L'Europa e l'Italia sono in trambusti di diversi generi. Metto nelle mani del Signore la causa del mio trambasciato paese e la sorte della mia cara famiglia.

1871. *Lunedì 9 gennaio.* Scrivo e passeggio. *Lunedì 23.* Passeggio e scrivo.

*Sabato 28.* Il cannone annunzia capitolare Parigi: quante riflessioni!

1873. *Martedì 7 gennaio.* Esco a piedi, mi ratristo sui conti. Vado al teatro.

*Mercoledì 8.* Esco a piedi.

*Sabato 8 febbraio.* Fa freddo, esco a piedi e la sera al Circo.

*Lunedì 10.* Esco a piedi. La neve dura.

*Mercoledì 12.* Perdura la neve.

*Lunedì 24.* Maria a cavallo, io in casa.

*Sabato 8 marzo.* Maria a cavallo.

*Lunedì 17.* Maria a cavallo due volte.

*Martedì 18.* Maria a cavallo, io a piedi.

*Sabato, 27 dicembre.* Cade neve fine fine.

1874. *Venerdì 9 gennaio.* Vado a Parigi per comprare un cappello per le visite.

1875. *Martedì 23 dicembre.* Si organizza la casa e il giorno Maria a cavallo, io a piedi.

1878. *Giovedì 25 giugno.* Caccia la mattina e manco un camoscio. Il giorno superba caccia; ne manco tre. Ritorno la sera.

1890. *Giovedì 16 gennaio.* Compio 54 anni.

*Giovedì 30.* Ben tristo anniversario.

*Martedì 22 giugno.* Alle 3 pranzo da Guglielmo col Pr.pe di Prussia. Buona musica e trattenimento.

1894. *Domenica 10 gennaio.* Messa. Passeggio. Fò conti. Pranzo di 12.

*Martedì 13 marzo.* Gita la mattina in mare per vedere le regate. Il giorno viene per visita il P.pe di Monaco. Incontro il P.pe di Wales in strada.

*Martedì 17 aprile.* Arrivo a Parigi. Rassetto di tutto.

*Venerdì 29 giugno.* Grande catastrofe corporale.

*Martedì 31 luglio.* Un poco debole. Passeggio sul plateau.

*Sabato 1 settembre.* Io a caccia, ma non tiro.

*Martedì 4.* Piove a dirotto, la notte.

*Martedì 4 dicembre.* Parte il Ministro della Guerra. S. Barbara. Passeggio.

*Lunedì 24.* Lavoro un poco ma mi fatico.<sup>1</sup>

### Atto secondo

1900. «Re Umberto assassinato iersera a Monza» titola la Gazzetta piemontese "La Stampa" a caratteri cubitali. Il 29 luglio Umberto I di Savoia è freddato con tre (c'è chi dice quattro) colpi di pistola: «Sono gli incerti del mestiere. Avanti», aveva sdrammatizzato il Re, in un precedente attentato. Accasciandosi, anche questa volta, ordina al cocchiere di proseguire. Quella domenica, in piedi sulla carrozza, non indossava il corpetto in maglie metalliche per proteggersi il petto. Tornava dai Giochi Ginnici dell'Associazione Forti e Liberi. L'omicida, l'anarchico Gaetano Bresci, è persuaso di non aver ucciso un uomo, ma di aver ucciso un Re, un *principio*. Ha preso un abbaglio: il trono passa al figlio Vittorio Emanuele III.

### Atto terzo

Alba 9 settembre 1943. Davanti al Ministero della Guerra e dello Stato Maggiore qualche soldato sosta con le mani in tasca, il copricapo inclinato e lo sguardo di traverso. Sono appena trascorse le sei. I militi avvertono un'aria di fuga. Il meridione, da sempre abbandonato, non interessa nemmeno ai nazisti. Re e ministri si trasferiscono a Brindisi. Dal "Regno del Sud" il 25 luglio Vittorio Emanuele III proclama, via radio, di avere ancora il comando delle Forze armate: «Nell'ora solenne che incombe sui destini della patria ognuno riprenda il suo posto di dovere, di fede e di combattimento: nessuna deviazione deve essere tollerata, nessuna recriminazione essere consentita». Per mettere in salvo la corona, nel maggio del 1946, la cede al figlio Umberto II e si allontana dall'Italia. In partenza per l'Egitto scrive a De Gasperi: «Signor presidente, lascio al popolo italiano la collezione di monete che è stata la più grande passione della mia vita». Con la vittoria, controversa, della Repubblica anche Umberto II, con tutta la famiglia, abbandona il suolo patrio. Da Lisbona, dove s'era rifugiato, rilascia un'intervista: «La mia partenza dall'Italia doveva essere una lontananza di qualche tempo in attesa che le passioni si placassero... Mai si parlò di esilio, da parte di nessuno. Né mai, io almeno, ci avevo pensato».

### Atto quarto

15 dicembre 1969. Vittorio Emanuele dall'esilio in Svizzera, contro il padre Umberto II che

disapprova il suo matrimonio, si autoproclama Re d'Italia e prende il nome di Vittorio Emanuele IV. Il giorno dopo, con decreto reale, nomina la sua fidanzata Marina Ricolfi Doria duchessa di Sant'Anna di Valdieri. Nel 1994 alla domanda se fosse disposto a giurare fedeltà alla Costituzione italiana pur di tornare in Italia risponde: «No. No. Non voglio rispondere a questa domanda». Nel 2002 finisce l'esilio per gli eredi maschi di Casa Savoia. In Italia la televisione si contende le loro apparizioni. In particolare trasmette le immagini del rampollo, timido e imprudente, Emanuele Filiberto, figlio di Vittorio Emanuele.

### Atto quinto

22 marzo 2009. Nel corso di una gara di ballo per dilettanti di Rai 1, sulla pista di "Ballando con le stelle", a cui partecipa il giovane Emanuele Filiberto, si compie il peggiore dei misfatti. Il programma inizia alle ore 21.09, con un minuto di anticipo. Alle 22.10 il Principe si esibisce con la sua compagna in un valzer. E, a sorpresa, dà il meglio di sé alle 22.45 con un menuegue, quick step e rumba. L'inesperto giovane erede di Casa Savoia sorride al trionfo, inconsapevole che stia per consumarsi un delitto, senza che sia versata una sola goccia di sangue. Non sospetta che quella vittoria coincide con la sua definitiva sconfitta. In quell'istante viene fatta fuori l'idea stessa di Re o Principe che sia: viene ucciso un *principio*. Quello che non era riuscito all'ingenuo Gaetano Bresci, con la sua rudimentale pistola, riesce al piccolo schermo a cristalli liquidi: il delitto perfetto.<sup>2</sup>

SIPARIO

### NOTE

<sup>1</sup> Dal *Diario di Francesco II di Borbone*, 1° gennaio 1862-24 dicembre 1894, Arte Tipografica, Napoli 1988. Tre giorni dopo l'ultima annotazione, il 27 dicembre 1894, il Re muore nelle prime ore pomeridiane.

<sup>2</sup> JEAN BAUDRILLARD, *Le crime parfait*, Éditions Galilée, Paris 1995. In quel fortunato saggio, tradotto l'anno successivo nel nostro paese, il filosofo e sociologo francese sostiene che la televisione abbia ucciso la realtà, lasciando sul luogo del delitto le sue spoglie, il suo vuoto simulacro.

Emanuele Filiberto, star di RaiUno, 2009.

